

## LA NECROPOLI DI VIA CELLE A POZZUOLI TRA CONOSCENZA E RESTAURO

DOI: 10.17401/lexicon.33.2021-veronese

Luigi Veronese

Ricercatore, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

luigi.veronese2@unina.it

### Abstract

#### The necropolis of Via Celle in Pozzuoli between knowledge and conservation

*The Necropolis of Via Celle is a funerary complex of Pozzuoli located at the beginning of the extra-urban section of the ancient via consularis Puteolis-Capuum.*

*It is a group of fourteen buildings – mostly of columbaria built between the 1st and 2nd centuries. A.D. – with barrel vaults and walls with niches to contain the jars with the ashes of the dead. Rediscovered in the thirties of the Twentieth century, some tombs, studied by Roberto Pane and restored by Alfonso De Franciscis in the sixties, denounce in the architectural and decorative language not only the traces of the construction tradition of the eastern Mediterranean, which Pozzuoli, before Rome, introduced in the contemporary compositional syntax, but also important classical references of the Baroque architecture.*

*The essay, also in the light of unpublished documentation, aims to systematize the current knowledge on the complex of via Celle, starting from the eighteenth-century iconography, to point the criteria and restoration techniques used over the years on the complex, in view of an enhancement that can counteract the state of semi-abandonment in which it currently finds itself.*

### Keywords

*Flegrean Fields, Archaeological Restoration, Naples, Amedeo Maiuri, Roberto Pane*

#### *Pozzuoli e la sua eredità romana*

Lo studio e l'interpretazione dell'Antico in Campania conobbero una nuova fortunata stagione a partire dagli anni Venti del Novecento, quando la politica dittatoriale del regime fascista impose un forte impulso alla ricerca archeologica. Le innumerevoli tracce del passato classico vennero scientificamente vagliate, catalogate e studiate, grazie all'azione di Amedeo Maiuri, soprintendente alle Antichità a Napoli dal 1924 al 1961, che soprattutto nel primo decennio di attività, avviò un'ampia azione di indagine e scavo su tutto il territorio di competenza per riportare alla luce i segni architettonici dell'eredità romana. Il risultato di tale azione giovò non solo alle grandi, note aree archeologiche, come Pompei ed Ercolano, le cui nuove scoperte contribuirono ad ampliare una fama già consolidata, ma anche a innumerevoli siti architettonici "minori" che fornirono significative chiavi di lettura per la conoscenza e lo studio dell'Antico. Si colloca in tale contesto lo scavo e la sistemazione della necropoli di via Celle a Pozzuoli, un sito archeologico costituito da quattordici monumenti funerari, che all'atto della riscoperta, per le peculiarità costruttive, si pose immediatamente come importante tassello per l'avanzamento delle conoscenze e l'interpretazione dell'architettura classica.

La riscoperta della necropoli puteolana fu tra gli esiti del grande lavoro di indagine e sistemazione che interessò tutta l'area flegrea dalla metà degli anni Venti. «Poche città dell'Italia antica offrono dopo Roma un così grandioso complesso di mausolei, di colombari e di ipogei funerari, quanti ne offre Pozzuoli lungo la Vecchia Via Campana», così scriveva Amedeo Maiuri sul Bollettino degli Scavi del mese di novembre 1932, in un articolo dedicato al recente scavo dei resti archeologici di via Celle. L'archeologo, napoletano di adozione, aveva nel maggio di quello stesso anno iniziato la liberazione e il restauro dell'antica necropoli puteolana, tra le più importanti dell'area campana, posta all'inizio del tratto extraurbano della via *consularis* Puteolis-Capuum, nel punto in cui tale asse stradale si raccordava con la via Puteolis-Neapolim<sup>2</sup> [fig. 1].

Ai primi del Novecento, l'eredità romana di Pozzuoli risultava già ampiamente indagata da studiosi ed eruditi che fin dal Settecento avevano documentato ruderi e monumenti classici per ricostruire l'aspetto e il ruolo della città nell'antichità. Tuttavia, l'avvento del regime fascista, segnò una nuova fortunata stagione per l'archeologia dell'intera area flegrea, che assunse il ruolo di "bacino archeologico" per Napoli, divenendo nell'immaginario e nella propaganda del governo un vasto parco archeologico a servizio della vicina "metropoli"<sup>3</sup>.

Le necropoli di via Celle e di San Vito hanno costituito per lungo tempo importanti riferimenti nel territorio di Pozzuoli, poste lungo l'antico percorso della via Campana, prima del grande taglio della Montagna Spaccata che conduceva a Quarto e poi a Capua<sup>4</sup>.

Pozzuoli, come è noto, fu possedimento greco con il nome di *Dicearchia* e in seguito colonia romana. La limitata area di due ettari, sulla collina oggi conosciuta come Rione Terra, è stata sempre abitata, consentendo una stratificazione complessa che solo in anni recenti, dopo il vasto progetto di restauro che ha seguito l'abbandono dell'area negli anni Ottanta per il bradisismo, è stata resa leggibile<sup>5</sup>. Sia Dubois che il Castagno, tra i maggiori studiosi della topografia antica di Pozzuoli, concordano sui confini della città romana che era delimitata ad est da via Vecchia Solfatarata e via Vigna (nel tratto in cui quest'ultima costituisce, prima della sua immissione in città, l'inizio della via *Puteolis-Neapolim*) e da via Celle, ad ovest, tratto iniziale della via *consularis Puteolis-Capuum*, dove tuttora esistono, a pochi metri dalla necropoli tracce di basolato antico pertinenti a uno dei principali assi viari di Puteoli [fig. 2]. L'ininterrotta distesa di ruderi che si pongono lungo il fianco occidentale dell'attuale via Celle, per un tratto di circa cento metri, costituisce, dunque, un fondamentale *landmark* sia per la conoscenza dell'area della città antica, sia per la definizione delle strade che da Pozzuoli conducevano agli altri siti romani della regione<sup>6</sup>.

### *Le tombe di via Celle tra Roma e influenze orientali*

Il complesso funerario di via Celle è composto da quattordici edifici che per l'utilizzo di diverse tecniche murarie, come l'opera reticolata policroma, l'opera laterizia e l'opera mista, insieme all'attestazione dei rituali dell'incinerazione, suggeriscono un arco cronologico di datazione tra la metà del I sec. a.C. e la metà del II sec. d.C.<sup>7</sup> Strutturati su più livelli, anche ipogei, le tombe – con volte a botte e pareti traforate da nicchie che contenevano le olle con le ceneri dei defunti – erano destinate ai membri di corporazioni e *collegia*, e conservano tutt'oggi significativi resti del ricco corredo pittorico parietale, con semplici elementi vegetali e geometrici e rivestimenti marmorei a scandire lo spazio.

Gli edifici si presentano prevalentemente costruiti in tufo giallo napoletano, con alcuni importanti inserti in *opus latericium*. In particolare, le tamponature in opera vittata (e, in genere, quelle realizzate con materiale di riutilizzo), che a Pozzuoli si registrano anche nel 'Tempio' di Nettuno, nel complesso termale di via Ragnisco e in alcune botteghe del Rione Terra e del Foro, fanno ipotizzare una frequentazione del sito ancora nel IV sec. d.C.<sup>8</sup>

Lo studio delle ammorsature tra le tombe e la loro analisi spaziale e materica ha confermato che in origine furono prima costruiti tre sepolcri isolati in laterizio, caratterizzati da diverso disegno, ma riccamente ornati con stucchi e intonaci decorati. Solo successivamente, e in tempi di-



Fig. 1. Pozzuoli. La Necropoli di via Celle ripresa dal drone, 2020 (foto di M. Facchini).

versi, gli intervalli rimasti liberi furono riempiti con ulteriori monumenti funebri, prevalentemente del tipo a colombario e, diversamente dai primi, forniti di un piano inferiore e scale per aumentare al massimo lo sviluppo di pareti utili per l'apertura delle nicchie destinate a contenere le urne cinerarie [fig. 3].

Con ogni probabilità, possono datarsi al I secolo le fabbriche con paramento in cotto, mentre negli altri edifici appare costante l'impegno dei blocchetti di tufo, sia in corsi orizzontali che in opera reticolare. Queste ultime strutture, in particolare, presentano volte a botte in *opus caementicium*, con abbondante malta e conci irregolari di tufo.

Uno dei quattordici edifici di via Celle, posto a sud del complesso, è stato interpretato come sede di un *collegium funeraticium*, una sorta di congrega i cui membri di modesta condizione, aggregandosi, potevano assicurarsi con poca spesa una sepoltura decorosa. Il recente scavo, eseguito nel 2000 dall'allora Soprintendenza per i Beni archeologici, ha messo in evidenza l'articolazione spaziale dell'edificio, riportando alla luce nell'ambiente rettangolare a sud del cortile con un mosaico pavimentale bianco e nero, arcosoli e fosse per l'inumazione. La presenza di tali spazi all'interno di questo e di altri colombari è da mettere in relazione probabilmente con il cambio dei rituali funerari nel corso del lungo arco cronologico di utilizzo, e successivo riuso, della necropoli [fig. 18]<sup>9</sup>.

Tutti gli edifici del fronte est, oggetto di scavi ancora in corso, presentano sul retro, al livello superiore, un recinto occupato da tombe alla cappuccina o coperte da grandi frammenti di anfore, probabilmente destinato agli schiavi della famiglia<sup>10</sup>.

Il sepolcro più importante del complesso di via Celle, individuato nella recente catalogazione della soprintendenza con il numero "11", presenta un carattere monumentale che lo distingue dai restanti. Si tratta di un piccolo edificio a due piani, probabilmente destinato a un'unica sepoltura, dell'altezza complessiva di nove metri, realizzato in laterizio scandito da membrature costituite da elementi sagomati e con rivestimento in stucco dipinto. La parte superiore è addossata al terrapieno che fianeggia la strada, ma per la particolare geometria poligonale doveva dare l'impressione di elevarsi interamente libera. Concepito per essere guardato solo frontalmente, essendo in origine fiancheggiato dal terreno in declivio, il monumento presenta un interessante contrasto prospettico tra la curva concava dell'edera del pianterreno, che contiene solo una piccola cella, coperta con volta a botte, e il sovrapposto cilindro con massa piena [fig. 4].

La necropoli di via Celle è oggi un sito del Parco archeologico dei Campi Flegrei, che dalla sua istituzione quale istituto dotato di autonomia speciale del Ministero della Cultura (DM 23 gennaio 2016) ha acquisito la gestione

di ben venticinque siti nell'area a ovest di Napoli. L'amministrazione del Parco ha messo in atto notevoli cure per il complesso archeologico, a partire da un programma di manutenzione e di diserbo stagionale per proteggere i resti antichi dalla fitta vegetazione infestante. Ma la gestione di questo "luogo della cultura", come di molti altri siti "minori" del patrimonio archeologico costruito, pone questioni rilevanti in termini di valorizzazione: la scarsa attenzione mediatica rispetto ai più noti

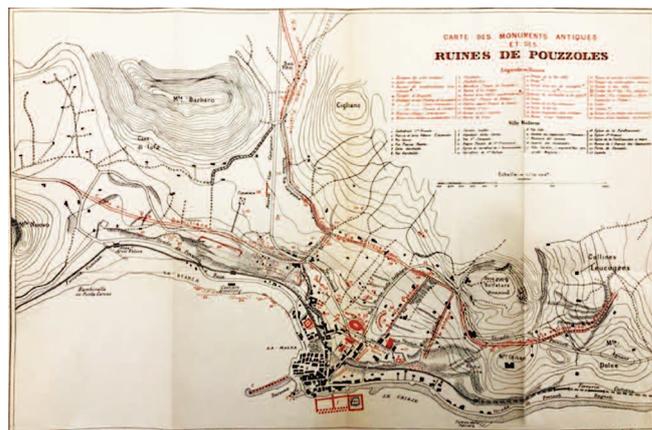


Fig. 2. C. Dubois, Carte des monuments antiques ed des ruines de Pouzzoles (da C. Dubois, Pouzzoles antique..., cit.).



Fig. 3. Pozzuoli. Necropoli di via Celle, un ambiente interno con nicchie per le olle, 2020.

“attrattori culturali” del territorio e una condizione marginale nel contesto urbano puteolano rischiano di obli-  
 terare questo importante brano di antichità, rendendo  
 vani i lodevoli tentativi di restauro e manutenzione.  
 Una recente sperimentazione didattica condotta in seno  
 al Dipartimento di Architettura dell’Università Federico  
 II di Napoli, in collaborazione con i funzionari del Parco,



Fig. 4. Pozzuoli. La Necropoli di via Celle, tomba “11”, 2021.

ha contribuito a rilevare la necropoli di via Celle, anche  
 con l’uso di strumentazione innovativa, e a interpretare  
 le trasformazioni del complesso e l’attuale stato di con-  
 servazione dei manufatti [fig. 5]. Attraverso tale studio è  
 stato possibile aggiornare la conoscenza diretta dei ma-  
 nufatti e immaginare soluzioni per una fruizione accessi-  
 bile, anche in termini di comunicazione, che non lo releghi  
 a un episodio marginale alla periferia della città moderna.

#### *Iconografia e materia. Tra abbandono e valorizzazione*

I colombari di via Celle sono, con ogni probabilità, rimasti  
 sempre in vista, seppur mimetizzati tra le terre e la fitta  
 vegetazione di arbusti cresciuti al di sopra delle strutture  
 antiche, così come l’altro grande complesso di tombe pu-  
 teolane in via San Vito. L’utilizzo come ricovero di be-  
 stiami e come riparo per i pastori, rese le “celle”, da cui  
 la strada moderna trae il suo nome, spesso irriconoscibili  
 agli eruditi e *grand tourists* che visitavano Pozzuoli in  
 cerca di antichità.

Solo nel Settecento i colombari vennero per la prima volta  
 indagati con metodo scientifico. La loro planimetria venne  
 in gran parte desunta da Paolo Antonio Paoli, che nella  
 sua opera *Avanzi delle Antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e  
 Baia* pubblica due tavole, una pianta e una veduta, che si  
 pongono come riferimenti grafici attendibili, nonostante  
 le evidenti lacune dovute alla mancanza di un vero e pro-  
 prio scavo<sup>11</sup> [figg. 6-7]. La prima raffigurazione in pro-  
 spetto delle celle la si deve a un pittore poco noto, Fran-  
 cesco Antonio Letizia, il cui *corpus* disegni, del 1774,  
 ritrovato e ripubblicato solo recentemente, riporta il pro-  
 spetto di un lungo tratto del complesso di via Celle, dal  
 primo colombario a nord fino al grande mausoleo di cui  
 si è detto nel paragrafo precedente<sup>12</sup> [fig. 8]. Tali disegni  
 settecenteschi lasciano pensare a una sostanziale integrità  
 delle tombe che dovette andare perduta progressivamente  
 nei decenni successivi. Andrea Iorio nella *Guida di Pozzuoli*

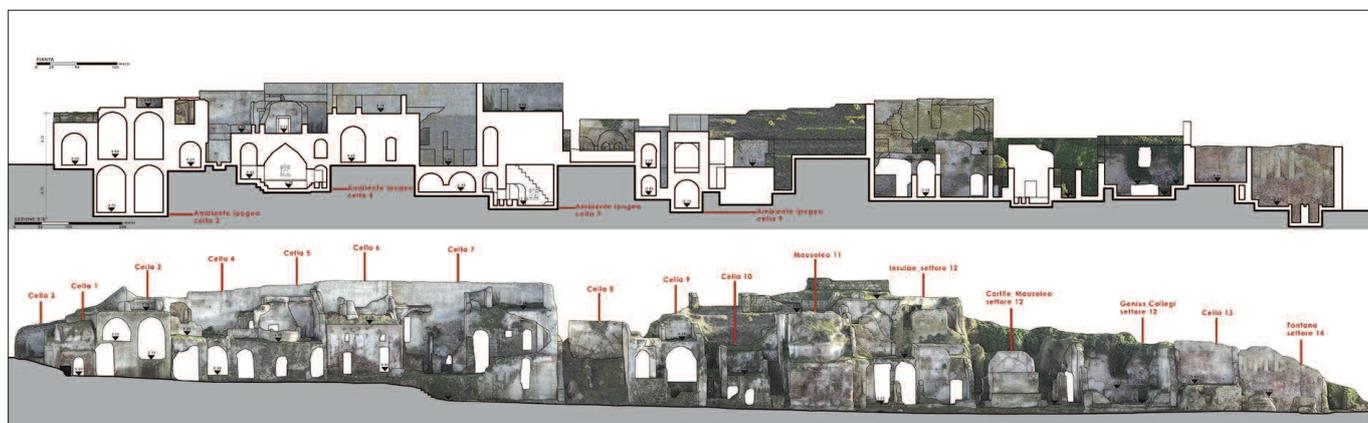


Fig. 5. Necropoli di via Celle. Sezione e prospetto, 2020 (elaborazione grafica di Antonio Palmentieri).

e contorni, del 1830, riporta, infatti, solo sommarie notizie relative alla necropoli<sup>13</sup>, già forse fortemente compromessa e coperta da una fitta vegetazione, come mostra la litografia del paesaggista svedese Carl Johan Billmark, del 1852, dove i colombari sono raffigurati da un punto di osservazione a nord del tratto della via Campana su cui insistono [fig. 9]. Tale stato di conservazione è confermato dalla novecentesca guida di Charles Dubois nella quale le celle vengono citate solo come anonime rovine e senza un'accurata descrizione. Ciononostante, Dubois pubblica la prima fotografia nota della necropoli, che lascia poco spazio all'immaginazione, confermando lo stato di profondo degrado e abbandono che dovette coincidere con il sostanziale oblio del sito all'inizio del XX secolo<sup>14</sup>. Nel 1915 i lavori della linea ferroviaria Napoli-Roma, non lontano dal quadrivio di Santo Stefano, portarono all'individuazione di un tratto di basolato antico della

via Campana e di un gruppo particolarmente numeroso di sepolture, in parte cancellato proprio dalla nuova infrastruttura<sup>15</sup>.

Negli anni Venti del Novecento, la febbrile ricerca del "rudere" classico imposta dal regime fascista e l'attività delle nascenti soprintendenze determinarono una nuova attenzione verso i ritrovamenti di via Celle che si con-

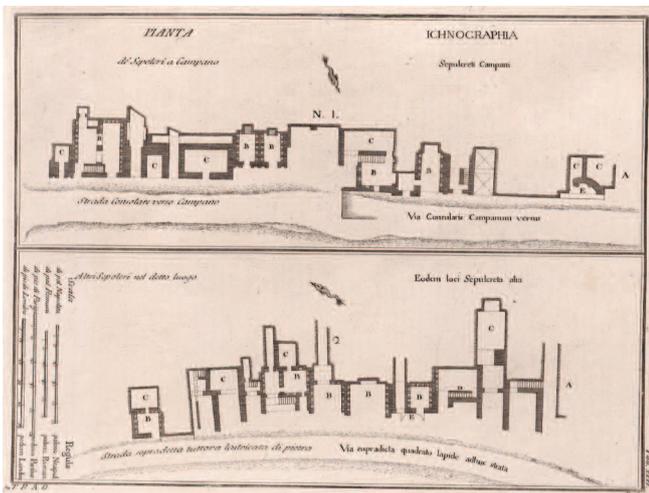


Fig. 6. P.A. Paoli, *pianta de' sepolcri a Campano* (da P.A. Paoli, *Avanzi delle...*, cit., Tav. XXXI).



Fig. 7. P.A. Paoli, *sepolcri che restano vicino a Pozzuolo* (da P.A. Paoli, *Avanzi delle...*, cit., Tav. XXX).

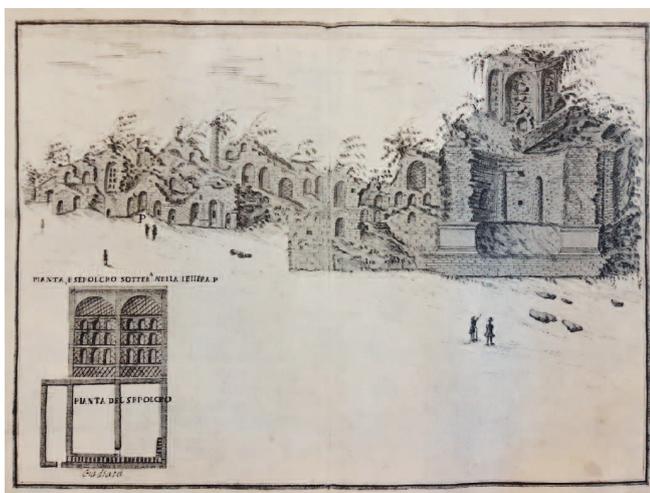


Fig. 8. F.A. Letizia, *primo Sepolcro, chiamato Celle a mano sinistra, 1774* (da G. Lacerenza, *L'Antichità di...*, cit. Tav. XL).



Fig. 9. C.J. Billmark, *Tombeaux sul la voie Campanienne a Pouzzole (Litografia alla matita su fondo seppia, 1852)*.

cretizzò in un'efficace azione di protezione dei ruderi riportati alla luce. La burocrazia antidemocratica della dittatura produsse veloci espropri dei suoli dove sorgevano porzioni murarie antiche, diligentemente riconosciute e catalogate dal prezioso ispettore della Soprintendenza di Maiuri, Italo Sgobbo, grande conoscitore dell'archeologia flegrea. Sono infatti numerose, tra i documenti dell'archivio della Soprintendenza, le segnalazioni di questi anni relative a ruderi che ricadevano in fondi privati, principalmente di pastori e agricoltori che modellavano le antiche murature per i propri scopi<sup>16</sup>.

Il primo scavo sistematico della necropoli iniziò nel maggio 1932 quando, conclusi gli espropri, alcune tombe di via Celle vennero per la prima volta liberate interamente da terre e vegetazione infestante e studiate con il rigore filologico che Amedeo Maiuri dedicava negli stessi anni ai ritrovamenti di Pompei, Ercolano, Capri, Cuma e Baia. Lo scavo si limitò solo alla parte settentrionale del complesso, riportando alla luce i primi sette mausolei della necropoli e il mausoleo "11". Le immagini dell'archivio della Soprintendenza evidenziano la sostanziale liberazione dei fronti delle celle dalla vegetazione e dalle superfetazioni costruite per adeguare gli ambienti a ricoveri per i pastori e a stalle. Le strutture in elevato appaiono fortemente degradate con i paramenti esterni delle murature a sacco fortemente erosi o completamente assenti e con i varchi squarciati, con i segni ancora evidenti delle azioni antropiche recenti, che si concretizzavano in molti casi nella chiusura delle aperture con tompagni e serramenti moderni [fig. 10]. I lavori di sistemazione di Maiuri si limitarono al necessario consolidamento delle murature

e alla riadesione, per anastilosi, dei motivi decorativi architettonici presenti, oggi andati perduti, come il rivestimento in marmo con scanalature della colonna superstite del mausoleo in laterizio già descritto [fig. 11]. Non sono attribuibili a questo intervento, infatti, le ampie ricostruzioni e i "completamenti" riconoscibili oggi nel sito, a cui il soprintendente spesso ricorreva nei coevi lavori campani. La riscoperta delle celle, del resto, arrivò in un periodo della gestione fascista che, a causa della crisi economica che caratterizzò tutta l'Europa negli anni Trenta, vide una razionalizzazione delle risorse e la concentrazione degli sforzi sulla continuazione delle sole grandi imprese archeologiche di Pompei, Ercolano e Baia<sup>17</sup>.

La peculiarità del sito, tuttavia non sfuggì ad Amedeo Maiuri, che nel citato saggio del 1932, sul *Bollettino d'Arte*, colse nel monumento "11", appena liberato dalla vegetazione infestante, le tracce della tradizione costruttiva del Mediterraneo orientale, che Pozzuoli, prima di Roma, introdusse nella sintassi compositiva coeva. È questo, infatti, il primo mausoleo romano della Campania, secondo Maiuri, in cui si trova applicato il motivo architettonico in mattoni di un fronte a colonne con trabeazione ricurva rientrante, mutuato dai monumenti in laterizio dell'architettura asiatica di età romana come, in particolare, il tempietto rotondo di Baalbek in Libano, che presenta anch'esso una contrapposizione di curve concave e convesse<sup>18</sup>.

La ricchezza delle contaminazioni formali del mausoleo di via Celle fu colta anche da un giovane Roberto Pane, che nel 1935, pochi anni dopo lo scavo di Maiuri, pubblicò su «*Rassegna di Architettura*» un saggio dedicato al sito



Fig. 10. A. Maiuri, Pozzuoli, colombari di via Celle, 1932 (da A. Maiuri, Pozzuoli, colombari..., cit.).

puteolano dal titolo *Barocco antico*. Nel testo, Pane, come Maiuri, riconosceva le influenze orientali dell'architettura del mausoleo "11", tali da dimostrare il ruolo di Pozzuoli – porto dell'Impero e testa di ponte verso il Mediterraneo – nell'evoluzione del linguaggio architettonico classico romano. Ma il contributo innovativo del saggio di Pane risiedeva, come dichiarato nel titolo, nel tentativo di individuare nel mausoleo di via Celle, così come nella cosiddetta "Conocchia" presso Santa Maria Capua Vetere, le origini classiche di alcune soluzioni spaziali e geometriche tipiche dell'architettura seicentesca. Seguendo il filo di un'intuizione di Heinrich Wölfflin, Pane, infatti, guarda al barocco antico dell'occidente romano come un'espressione stilistica compiuta, figlia dell'incontro delle geometrie orientali, come quelle delle chiese rupestri di Petra, del Tempio rotondo di Baalbek e dei templi di Termesso, con l'esperienza costruttiva romana, per la definizione di «composizioni movimentate nell'intera massa della fabbrica, invece che nella sola superficie»<sup>19</sup>. Il mausoleo di via Celle, in tal senso, viene riconosciuto da Pane, come uno degli esiti di questa contaminazione, dove la «libertà di composizione e la tendenza ad imprimere un senso di grandioso anche ad un piccolo volume» sono, secondo lo studioso, le caratteristiche barocche di questo edificio, che rappresentò nell'evoluzione dell'architettura romana «un fatale allontanamento da quei canoni classici» della tradizione costruttiva repubblicana<sup>20</sup>.

In quell'occasione Pane pubblicò anche un'accurata ricostruzione grafica del mausoleo, in pianta e in prospetto, che costituisce il primo rilievo geometrico dell'edificio [figg. 12-13].

Queste iniziali riflessioni furono riprese dall'illustre storico dell'architettura nel fortunato volume del 1957 *Mausolei romani della Campania* scritto con Alfonso De Franciscis, archeologo, successore di Maiuri alla guida della soprintendenza napoletana dal 1961 al 1976. La "tomba 11" del complesso di via Celle viene inquadrata da Pane e De Franciscis in relazione ad altri mausolei della Campania, rilevando le evidenti assonanze con il mausoleo della Conocchia, sulla via Appia, nei pressi di Santa Maria Capua Vetere, per l'alternanza, così peculiare, dell'elemento concavo nella base e del convesso nella *tholos* ottagonale, tale da «suggerire legami più forti di una semplice affinità formale, al momento però non dimostrabili»<sup>21</sup>.

Il pionieristico studio di Pane e de Franciscis ha offerto la base per i successivi studi sulla datazione della necropoli e più in generale sul suo rapporto con le altre strutture funerarie della regione.

Una ricostruzione grafica e il rilievo in assonometria dello stato di fatto, ancora una volta disegnati da Pane, offrono la "fotografia" del mausoleo al decennio precedente il restauro che proprio De Franciscis eseguirà negli anni Sessanta del Novecento [fig. 14].

L'attenzione verso il sito dimostrata da Pane e Maiuri e la descrizione delle sue specificità non impedirono l'avvento di una nuova stagione di oblio per la necropoli di via Celle, testimoniata dalle foto degli anni Sessanta dello stesso Pane e del fotografo americano William L. MacDonald – di cui si pubblica uno scatto inedito del 1963 [fig. 15] – che immortalavano nuovamente il complesso seminascondito da una fitta vegetazione ricresciuta negli interstizi delle murature e nel terrapieno retrostante. Prendendo ancora in considerazione la tomba "11", il confronto con le immagini degli anni Trenta mette in evidenza la perdita di molti rivestimenti di stucco, ancora visibili all'epoca dello scavo e documentati dal prezioso rilievo di Pane, e la scomparsa delle scanalature nelle colonne del secondo ordine, il motivo in stucco delle finte porte e la delicata decorazione che rivestiva un capitello ionico, in tufo grigio, attualmente al museo di Pozzuoli.

L'attuale configurazione architettonica della necropoli di via Celle è stata definita negli anni Sessanta a seguito di una nuova campagna di scavo e di un complesso restauro che ha mirato al ripristino di una larga parte delle murature. La ripresa dello scavo, effettuata sotto la guida del soprintendente Alfonso de Franciscis, ha condotto, tra la fine del 1965 e l'inizio del 1966, alla riscoperta di un nuovo tratto di necropoli, per uno sviluppo lineare di circa quaranta metri a occidente del già noto mausoleo, fino alle celle già individuate da Maiuri. Furono in quell'occasione riportate alla luce altre sette camere sepolcrali con vani annessi e un recinto, che confermavano sostanzialmente il disegno in pianta effettuato dal Paoli nel XVIII secolo, e diversi frammenti



Fig. 11. A. Maiuri, Pozzuoli, Mausoleo romano di via Celle, 1932 (da A. Maiuri, Pozzuoli, colombari..., cit.).

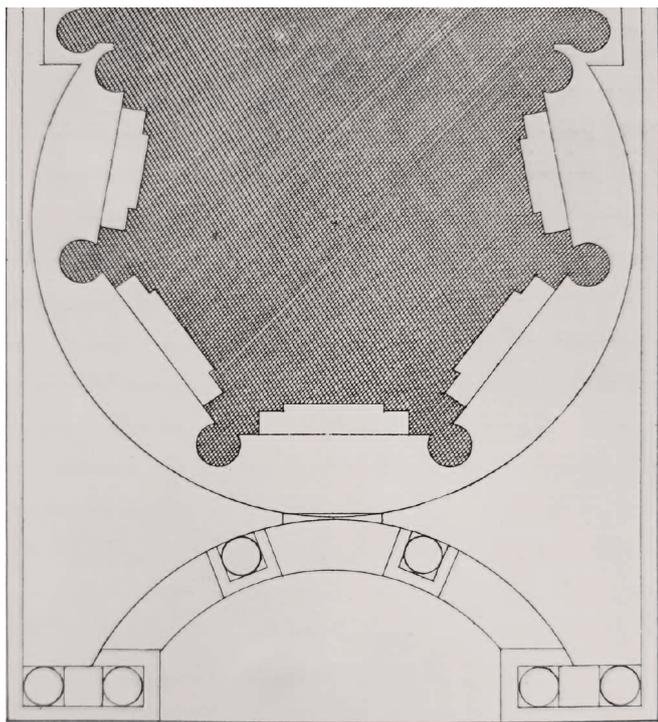


Fig. 12. R. Pane, Tomba "11" di via Celle, Studio di ricomposizione, pianta, 1935 (da R. Pane, *Barocco Antico...*, cit.).



Fig. 13. R. Pane, Tomba "11" di via Celle, Studio di ricomposizione, prospetto, 1935 (da R. Pane, *Barocco Antico...*, cit.).

marmorei con iscrizioni, due teste di marmo, un bronzetto, e alcune lucerne<sup>22</sup>. Il restauro dell'intero complesso iniziato nel 1966 portò alla ripresa di ampie porzioni murarie che ripristinarono sostanzialmente le murature esistenti con gli stessi materiali della preesistenza, principalmente tufo e laterizio. I fronti dei colombari furono in alcuni casi ridefiniti con la chiusura dei numerosi squarci e con il ripristino delle aperture esterne e interne. Dove necessario, furono ripristinati i camminamenti interni e le partizioni verticali con solai in cemento armato e vennero consolidate le volte pericolanti con sostegni in acciaio e iniezioni. Si tratta di un intervento non pienamente coerente con il dibattito coevo sul restauro architettonico, dal momento che le ampie porzioni ricostruite lasciavano poco spazio alle istanze di distinguibilità e minimo intervento che negli anni Sessanta erano ormai consolidate nella prassi operativa. Il restauro di De Franciscis ebbe comunque il merito di dare una configurazione stabile ai ruderi della necropoli e facilitarne la conservazione in una configurazione giunta fino ai nostri giorni [figg. 16-17]. Nei decenni scorsi sono state attuate diverse iniziative, purtroppo sporadiche, di manutenzione dell'area. Tra il

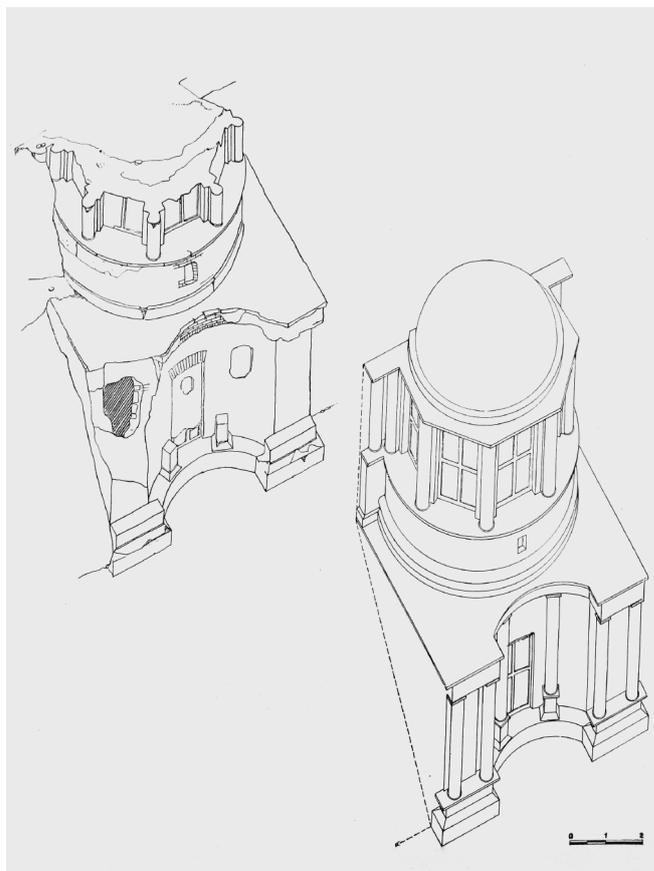


Fig. 14. R. Pane, Tomba "11" di via Celle, assonometria dello stato di fatto e della ricostruzione, 1957 (da A. De Franciscis, R. Pane, *Mausolei romani...*, cit.).

1996 ed il 1997 anche la necropoli di via Celle rientrò nel piano di riqualificazione dell'area flegrea che il commissario straordinario di governo finanziò con circa 1,5 miliardi di lire. Nuovi lavori di sistemazione dell'area antistante i resti archeologici furono realizzati dal Consorzio Copin<sup>23</sup>. Nel 2005 l'area, di nuovo infestata da vegetazione e rifiuti, fu oggetto di una iniziativa di carattere sociale portata avanti da alcune detenute del Penitenziario di Pozzuoli, impiegate in una operazione di rimozione della vegetazione e dei rifiuti<sup>24</sup>.

Nessuna recente soluzione ha tuttavia risolto in via definitiva il problema legato all'abbandono e al ciclico degrado che caratterizza questo complesso archeologico. Tale questione può essere affrontata solo mettendo in atto un programma complesso di iniziative che possano portare l'antica "città dei morti" a "rivivere" nel contesto urbano attuale di Pozzuoli, immaginando itinerari e eventi che possano legare il sito alla vita della città e intercettare i visitatori interessati all'immenso patrimonio archeologico puteolano. Un piano quindi di conservazione integrata che possa garantire alla necropoli la manutenzione ordinaria e costante che essa merita.



Fig. 15. W.L. MacDonald, *Tomb on the via Celle*, 1963 (da William L. MacDonald Collection, Princeton University, Department of Art and Archaeology).



Fig. 16. Pozzuoli. La Necropoli di via Celle, particolare, 2020.



Fig. 17. Pozzuoli. La Necropoli di via Celle, particolare dell'edificio "12", 2020 (foto di L. Veronese).



Fig. 18. Pozzuoli. La Necropoli di via Celle, particolare, 2021.

- <sup>1</sup> A. MAIURI, *Pozzuoli, colombari di via "Celle"*, in «Bollettino d'Arte», XXVI, 1932, pp. 236-240.
- <sup>2</sup> C. GIALANELLA, V. SAMPAOLO, *Note sulla topografia di Puteoli*, in *Studi e ricerche su Puteoli romana*, Napoli 1981, pp. 133-161.
- <sup>3</sup> A. MAIURI, *La Mostra delle Terre d'oltremare e la valorizzazione dell'archeologia flegrea*, in «Corriere della Sera», 22 dicembre 1937; L. VERONESE, *Alle origini di una difficile tutela: Amedeo Maiuri e i restauri al Parco archeologico delle Terme di Baia*, in «Restauro Archeologico», 2, 2018, Firenze, pp. 74-97.
- <sup>4</sup> Un nuovo tratto di necropoli monumentale, ritrovato negli anni Novanta del Novecento, in occasione della costruzione della bretella di collegamento tra la strada per Cuma e quella per Napoli, a nord dell'abitato di Pozzuoli, ha garantito una datazione utile anche ai complessi più noti, grazie al rinvenimento dei corredi e di parte delle iscrizioni che ha consentito a volte di risalire ai proprietari dei monumenti. Cfr. F. ZEVI, *Puteoli*, Napoli 1993.
- <sup>5</sup> W. JOHANNOWSKY, *Contributi alla topografia della Campania antica. La via Puteolis-Neapolim*, in «RAAN», 27, 1952, pp. 83-146.
- <sup>6</sup> Con ogni probabilità anche il lato orientale della strada era caratterizzato da sepolcri isolati, ma oggi ne resta solo uno.
- <sup>7</sup> Cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Un gruppo di colombari sulla via Vecchia Campana*, in «Atti e Memorie Soc. Magna Grecia», 9-10, 1968-69, pp. 75 e ss.; W. JOHANNOWSKY, *I monumenti maggiori*, in F. ZEVI, cit., pp. 109-112; S. V. IODICE, M. RAIMONDI, *Puteoli, via Celle. Colombario con ipogeo, mausoleo con esedra*, in *La peinture funéraire antique, IV e siècle av. J.C. - IV e siècle ap. J.C.*, Actes du VII e Colloque de l'Association internationale pour la peinture murale antique (AIPMA), Saint-Romain-Vienne, 6 - 10 ottobre 1998, Paris 2001.
- <sup>8</sup> R. BOSSO, E. NUZZO, *Symplegmata. Studi di Archeologia dedicati a Simona Minichino*, Napoli 2018.
- <sup>9</sup> C. GIALANELLA, *La necropoli di via Celle. I nuovi scavi: l'edificio 12*, in *Nova Antiqua Phlegraea. Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei*, a cura di C. Gialanella, Napoli 2000, pp. 79-81.
- <sup>10</sup> Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale Pozzuoli, Napoli 2008, pp. 183-184.
- <sup>11</sup> P.A. PAOLI, *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli Cuma e Baia*, Napoli 1768.
- <sup>12</sup> G. LACERENZA, *L'Antichità di Pozzuolo nei disegni inediti di F. A. Letizia 1774*, Pozzuoli 1991.
- <sup>13</sup> A. DE IORIO, *Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante del canonico*, Napoli 1830.
- <sup>14</sup> C. DUBOIS, *Pouzzoles antique: Histoire et topographie*, Paris 1907.
- <sup>15</sup> L. VERONESE, *La "direttissima" e il centro storico di Napoli. L'impatto urbano della prima metropolitana italiana*, in «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», *Infrastrutture urbane e città storica*, vol. 2-3, 2014, pp. 142-148.
- <sup>16</sup> Archivio corrente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Napoli (SABAP), *Ruderi Antichi in via Celle. Lettere di Italo Sgobbo a Maiuri*, P 14/22.
- <sup>17</sup> L. VERONESE, *Il Restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato. Architettura, urbanistica, archeologia*, Napoli 2012.
- <sup>18</sup> A. MAIURI, *Pozzuoli...*, cit., p. 238.
- <sup>19</sup> R. PANE, *Barocco Antico*, in «Rassegna di Architettura», a. VII, gennaio 1935, pp. 37-41, p. 38.
- <sup>20</sup> *Ibidem*.
- <sup>21</sup> A. DE FRANCISCIS, R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957.
- <sup>22</sup> A. DE FRANCISCIS, *Necropoli romana di Via Celle*, in «Bollettino d'Arte», 6, 1966. I lavori furono effettuati grazie a un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione di 6 milioni di Lire.
- <sup>23</sup> Convenzione n. 16, rep. del 16.11.1992, con la quale è stata disciplinata la realizzazione del Parco Archeologico dell'Area Flegrea nella via Domitiana, nella necropoli di via Celle, nella via Vecchia Campana, e monumenti ivi esistenti, compreso il recupero del tracciato di epoca imperiale, affidato in concessione al Consorzio COPIN con ordinanza n. 342/92. Bollettino ufficiale regione Campania, 58, 18 dicembre 2006.
- <sup>24</sup> SABAP, *Necropoli di via Celle - Segnalazione degrado. Progetto sperimentale con l'impiego di detenute*, P22/6.